

Peter Jackson, *IL SIGNORE DEGLI ANELLI* – *IL RITORNO DEL RE*, New Line 2003 (Versione italiana 2004)

di Enrico Imperatori

Dopo l'entusiasmo per il primo episodio (la compagnia dell'anello) e la sostanziale delusione per il secondo (le due torri), questa volta, al termine della visione del terzo episodio (il ritorno del re) mi sono trovato in una situazione di inquietudine e incertezza che mi ha portato a sospendere il giudizio. Non riesco a realizzare quali fossero le mie reali impressioni ed a focalizzare con precisione le mie sensazioni.

Pertanto, ho preferito lasciar passare qualche giorno prima di esprimere un qualsiasi parere in merito.

Ho ripensato spesso, in questi giorni, a ciò che avevo visto ed alla fine ho capito: l'incertezza aveva ragioni legate al film vero e proprio, mentre l'inquietudine non era legata alla sceneggiatura, in effetti non si trattava nemmeno di inquietudine, ma bensì di tristezza, poiché in fondo, questo, era l'ultimo episodio.

Nulla di drammatico per carità, però un poco di tristezza è rimasta. Bisogna considerare che negli ultimi anni tutto ciò che ha gravitato attorno alla realizzazione del film ha eccitato inevitabilmente la mia fantasia ed ha creato grandi aspettative. Ora è giunto l'epilogo.

Col trascorrere dei giorni, l'incertezza riguardo il giudizio si è pian piano dipanata, lasciando spazio ad una certa soddisfazione.

A dire il vero, di seguito, ho espresso più critiche che elogi, ma, anche in considerazione dell'enorme sforzo prodotto da Jackson e del quale bisogna dare atto, in sostanza il film mi è parso emozionante, godibile e ben fatto.

Ebbene, premetto che, per forza di cose, non commento il film da esperto di cinema, quale appunto non sono, ma bensì da appassionato tolkieniano.

Pertanto, non posso certo permettermi di giudicare negativamente (se non in modo emotivo e quindi non tecnico) la scelta cinematografica e di marketing di sacrificare, nella versione da sala, parti importanti della vicenda a scapito di altre certamente meno rilevanti, ma, forse, più spettacolari.

A maggior ragione non mi sento di criticare tale aspetto sino a quando non avrò avuto modo di visionare la versione estesa.

Infatti, da quanto si evince dai libri sul film in circolazione, nonché dal fatto che indiscrezioni parlano di una versione estesa di circa 5 ore, credo che sia doveroso attendere quella, prima di esprimersi in merito ad eventuali omissioni più o meno notevoli.

Iniziando a commentare il film effettivamente visto, ho ravvisato rispetto al secondo episodio una maggiore aderenza alla narrazione di Tolkien (e questo per me è motivo di elogio), ed una rivalutazione del senso poetico e dell'esaltazione dei valori, nonché della statura mitica e

drammatica dei personaggi. Elementi questi che avevo potuto apprezzare nel primo episodio ma che erano effettivamente spariti nel secondo.

Come detto, per quanto riguarda questo terzo episodio il mio giudizio è nel complesso positivo.

Vi sono però alcuni aspetti che non riesco così a valutare, dei quali parlerò compiutamente di seguito.

Il primo aspetto che mi ha letteralmente indispettito è la scelta (tutta di Jackson) di avere fatto risolvere gli esiti della grande battaglia dei campi del Pellenor “dall’esercito dei morti”.

Forse ha prevalso il “background horror Jacksoniano”, forse ragioni di spettacolarizzazione (casamai ce ne fosse stato bisogno) o, ancora, ragioni tecniche, ma, qualsiasi sia la ragione, ciò è a mio avviso semplicemente inaccettabile.

Non vi sono dubbi, quella dei campi del Pellenor è la più grande battaglia degli uomini contro il male, il preludio, appunto, all’era del dominio degli uomini.

Solo loro, gli uomini, dovevano combattere e vincere tale battaglia.

Se vi sembra che sia stato un po’ troppo categorico proverò a spiegare meglio le mie ragioni: io credo che la volontà di Tolkien (senza voler peccare di presunzione, questa convinzione mi deriva dalle letture dell’opera. Ovviamente non pretendo di conoscere i pensieri dell’autore) fosse davvero quella di esaltare l’avvento dell’era degli uomini e la loro supremazia sul male.

E’ chiaro che se Tolkien stesso avesse voluto creare una battaglia null’altro che spettacolare, al solo fine di deliziare gli appassionati di combattimenti e azioni di guerra in genere, avrebbe potuto far intervenire schiere di elfi e soprattutto di nani e, perché no, anche di hobbit (un po’ azzardato, strano che non ci abbia pensato Jackson), e che dire degli ent, degli ucorni, delle aquile (presenti poi con funzioni precise davanti al cancello nero) degli uomini della foresta, ecc.

Ma sui campi del Pellenor vi erano solo gli uomini contro gli orchi e, per i fantasmi dell’anello, “uno stregone bianco”.

Non era certo necessario far giungere quel nugolo di “fantasmini verdi” che, come formiche affamate, si riversavano su uomini e Olifanti, ricoprendoli e “divorandoli”.

A parte il “divorandoli” (mera mia provocazione), l’impressione suscitata dello sciame di morti che ricopre l’olifante è stata esattamente quella.

A mia sommo parere, la presenza dell’esercito dei morti nella narrazione di Tolkien aveva come scopo, piuttosto, quello di dare ulteriore spessore alla figura di Aragorn, consacrarlo nella crescente presa di coscienza della sua origine e della sua regalità, nel percorso iniziatico che lo trasforma da “Grampasso” (ne la compagnia dell’anello), al condottiero (ne le due torri), al Re (ne il ritorno del re) e, dovevano fornire altresì un grande aiuto per gli esiti della battaglia ai campi del Pellenor, ma, lontano da quel luogo, semplicemente liberando forze fresche (sempre di uomini) dal sud ove incombevano i pirati.

Voglio dire: anche gli uomini della foresta (a nord), così come i morti (a sud) hanno una parte fondamentale nella narrazione; senza di loro i Rohirrim non avrebbero potuto giungere a Minas Tirith, precludendo così ad una disfatta pressoché certa degli uomini, ma non per questo sono intervenuti direttamente in battaglia.

Quella era probabilmente, o almeno a mio parere, la loro reale funzione, perciò sono stati creati dalla fervida fantasia di Tolkien.

Quindi, non a dare una fine rapida e “pulita” ad una battaglia, si grandiosamente preparata a livello cinematografico e certamente spettacolare, ma, altrettanto assurda nella sua risoluzione.

Credo che l'aderenza alla narrazione di Tolkien in questo tratto di vicenda non avrebbe fatto perdere alcuno spettatore alla produzione né, tanto meno, avrebbe generato cali di gradimento. Pertanto, non posso trovare accettabile la scelta del regista.

Sempre a proposito della battaglia devo dire che è risultato molto spettacolare l'assedio, ed estremamente bella e coinvolgente la cavalcata dei Rohirrim, anche se oltremodo insensata è stata la carica frontale della cavalleria agli olifanti e, soprattutto, a mio avviso, è stata sottratta dignità alla scena della morte di Re Teodhen.

Credo che Theoden non affermi in punto di morte di avere acquisito il diritto a riposare senza vergogna con i suoi padri "solamente" per la (indiscutibilmente gloriosa e coraggiosa) carica sui campi del Pellenor.

Tolkien, nella narrazione, ha ritenuto di elevarlo alla gloria eterna con un gesto eroico: l'assalto solitario (solo con la propria guardia) al condottiero ed al vessillo dei Sudroni. Una azione, questa, "particolarmente" eroica che lo eleva al di sopra delle sorti della battaglia, tant'è che richiama nientedimeno che il Signore dei Nazgul ad occuparsi di lui.

Quindi, Theoden muore sì schiacciato dal suo cavallo, ma, dopo aver compiuto gesta che lo elevano alla dignità dei suoi padri.

Perché ciò è stato eliminato? Non sarà certo l'assurda carica della cavalleria agli olifanti a donare onore e gloria a Re Teoden in punto di morte.

Un altro aspetto che ritengo discutibile, anzi deplorabile, è il fatto che ancora una volta, come nel secondo episodio, venga snaturato il personaggio di Gandalf, che da esorcista (secondo episodio) si trasforma ora in arrogante bastonatore.

Insomma, vogliamo restituire alla figura di Gandalf la statura mitica che gli spetta di diritto e, soprattutto, le sue peculiarità?

Ancora una volta, da consigliere saggio, sapiente e possente condottiero di genti libere che lo vogliano seguire di propria volontà, Gandalf diviene incredibilmente un prevaricatore e un usurpatore di autorità altrui.

Scusate l'ironia, ma avrete certo capito che mi riferisco alla sua presenza a Minas Tirith ed ai suoi rapporti con Denethor.

Inizialmente, pensavo fosse stata stravolta la figura di Denethor, ma poi, ripensandoci bene, ho capito che tutto sommato, nel complesso, Denethor non era poi così diverso da come lo avevo immaginato leggendo l'opera di Tolkien, viceversa è Gandalf che proprio non mi convince.

Di fatto, nel film, Gandalf prende il comando a Minas Tirith con un "colpo di stato" autoritario a colpi di bastonate.

Non dimentichiamo che Denethor, nella sua "lucida follia" abbandona il comando delle difese della città (non il comando della città) e non se ne cura più, ma non si lascia certo usurpare tale autorità.

Ora, che Gandalf si permetta di prender a bastonate il sovranintendente di Gondor ogni santa volta che lo vede, nella sua città, sotto gli occhi della sua guardia, credo sia quantomeno improbabile se non proprio assurdo.

Non dimentichiamo che Tolkien, che ovviamente rispettava i ruoli che egli stesso aveva creato e attribuito ai soggetti della sua epica non avrebbe mai (io credo) potuto ammettere "un" Denethor prevaricato ed umiliato, né, tanto meno, un Gandalf arrogante e prevaricatore (seppur nell'interesse della città).

Altro aspetto che ho disapprovato, è l'artificio di rendere Gollum talmente subdolo da riuscire a mettere Frodo contro Sam, sino al punto da rispedirlo a casa.

Ricordiamo che l'amicizia tra Frodo e Sam (seppur velata da una sorta di subordinazione da parte di Sam) è un elemento portante dell'intera narrazione, che dall'inizio alla fine del viaggio (ma anche prima e dopo) risulta indissolubile.

Si ricordi che anche nella prostrazione e nella follia, nella sofferenza e nella disperazione, tra i raptus di Frodo che accecato dal condizionamento dell'anello vede Sam come un ladro, l'amicizia tra i due non è mai messa veramente in discussione.

L'uno sempre in buona fede (Sam) e l'altro sempre condizionato dall'anello (Frodo), nei loro molteplici travagli, mai mettono in discussione in maniera definitiva la loro amicizia e la loro fedeltà.

Questi sono gli aspetti ai quali non mi sento di dare alcun consenso.

Infine, ancora una volta, come nel secondo episodio, mancano i "grandi" dialoghi tra i personaggi: (tralasciando quello tra Gandalf e Saruman, ed altri, che avremo il piacere di ritrovare nella versione estesa) citiamo quello tra Gandalf e Denethor (distrutto nel film); tra Aragorn ed i raminghi del nord (dove sono i raminghi?) ed alcuni tra Frodo e Sam; quelli che vi sono, risultano a mio avviso abbastanza banalizzati. Capisco che non si voleva fare un film di introspezione psicologica (come d'altro canto non mi pare sia il libro), ma tali dialoghi, ai quali Tolkien mi pare abbia sempre attribuito un notevole importanza, oltre a fornire il giusto spessore e la giusta collocazione ai diversi personaggi, ne descrivono le personalità e ne danno una precisa collocazione all'interno dell'intera vicenda. Credo che una maggiore considerazione di tali dialoghi avrebbe potuto rendere il film certamente più affascinante e maggiormente comprensibile da chi non ha letto il libro.

Grandiosa e senza pecche, da ogni punto di vista, l'interpretazione di Gollum/Smeagol, che ho già ampiamente elogiato nella recensione del secondo episodio.

Grandiosa e coinvolgente la cavalcata dei Rohirrim, almeno fino all'assurda carica agli olifanti.

Fantastiche tutte le scenografie e le ambientazioni, nessuna esclusa, e, per quanto mi riguarda, un plauso particolare a tutta la vicenda di Shelob e di Cirith Ungol, molto ben riprodotta.

Sul finale non si può non spendere qualche parola. Purtroppo, un finale come quello proposto dal film era quantomeno prevedibile. Forse, il finale che Tolkien ha dato alla sua storia sarebbe risultato troppo lungo, articolato e complesso (per il film), ma allora, francamente, sarebbe stato più corretto non mettere nulla e sicuramente meglio interrompere tutto all'incoronazione del Re.

D'altronde, con un finale così, che non lascia nemmeno intravedere il pericolo corso da tutte le genti libere della terra di mezzo e non spiega a sufficienza il travaglio di Frodo dopo la distruzione dell'anello, oltre a lasciare l'amaro in bocca agli amanti della narrazione di Tolkien, priva chi non è "esperto" di molte spiegazioni.

Ho sentito molti pareri di persone che non hanno letto il libro e che sono rimasti molto delusi dal finale che, appunto, non hanno capito. Come dargli torto?

A voler proprio essere puntigliosi (se non rompiscatole, me ne rendo conto) un appunto conclusivo da fare al regista (oltre ovviamente agli elogi per l'opera titanica prodotta), è l'aver voluto apportare eccessive modifiche ed omissioni all'opera di Tolkien, con il preciso intento di rendere più godibile il film anche a coloro che non avevano letto il libro (io non condivido tale necessità, ribadisco con forza che la narrazione fedele all'opera di Tolkien avrebbe soddisfatto sia gli appassionati che i non conoscitori dell'opera) ed, alla fine, aver creato un finale che resta "vuoto", sospeso e che, di fatto, non finisce.

Per tutto il resto non mi dilungo, al di là delle critiche, questa trilogia è stata comunque estremamente emozionante, godibile, affascinante e coinvolgente, e, credo meriti un posto d'onore nel "bagaglio" di tutti i gli amanti di Tolkien, occupandone, nel bene e nel male, una parte di assoluto rilievo.